

Il progettista "Ecco perché difendo la mia opera"

ARCHITETTO Mario Botta, perché ha realizzato l'ellisse?

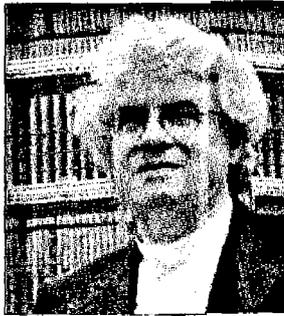
«Le ragioni sono semplici. Il retro della Scala doveva essere ripulito da tutti quei localini, strutture posticce, superfetazioni che si sono aggiunte in una sessantina di anni. E poi bisognava trovare gli spazi per i servizi, non potendoli collocare altrove».

Perché ha scelto proprio quella forma?

«La si deve mettere in rapporto con l'altro nuovo volume, quello della torre scenica. Sono due forme distinte. La prima rafforza l'asse tradizionale del Piermarini, un grande rettangolo. Con l'ellisse, invece, ho sottolineato il secondo asse, quello del corpo ottocentesco su via Filodrammatici».

Come definirebbe l'ellisse?

«È una forma libera, auto-



Mario Botta

noma, appoggiata su Medio-banca ma non addossata alla parete laterale del teatro. Era il modo più corretto per sottolineare lo stacco con il volume del Piermarini, il contrasto tra l'antico e il nuovo».

Qualcuno dice che sembra una protesi piombata dal cielo.

«Emerge da sotto. Il problema è stato risolto bene: l'ellisse nasce nella parte retrostante, lontano dal fronte stradale, inquadra il monumento in un contesto più moderno».

La disturbano le critiche?

«Ho ricevuto attestazioni di stima da grandi architetti come Portoghesi, Caccia Dominioni, Magistretti. Qualche dissenso può solo far bene. Semmai mi dispiace che la città non condivida la gioia per la rinascita di un simbolo come la Scala».

(p.z.)

